

va che 300 non erano sufficienti, ce ne volevano minimo il doppio. Monicelli mi diceva: lavoravo con un produttore che tutti i giorni mi metteva in mezzo in mano. Se io ti do di più ottengo di più, era la sua legge.

De Laurentiis è stato, se si vuole, anche l'iniziatore dei guai del cinema italiano. È stato quando ha aperto a Hollywood: il primo a girare un film italiano in lingua inglese, *Ulisse*. Un

Trionfi ed errori Lo sbaglio con Fellini: rinunciò a produrre «La dolce vita»

film girato da attori, anche italiani, che dovevano parlare in quella lingua.

UN UOMO ORCHESTRA

Il fiore all'occhiello della sua carriera è stato *Guerra e Pace*. Per molti quel film ha costituito una specie di spartiacque - negativo - tra un cinema italiano che, fin lì, aveva una sua personalità e una sua cultura e quello dopo. Un film come *Guerra e pace*, aprendo al mercato internazionale, ti toglie identità. Sì, *Guerra e pace* sembra un film apolide. Ma l'identità gliela dava lui, quando si batteva perché il film non restasse nell'ambito nazionale ma fosse interpretato da divi di primissimo piano, con un regista come King Vidor. De Laurentiis ha fatto un passo che gli altri non hanno mai fatto. Ponti, ad esempio, ha seguito la scia di Sofia Loren. De Laurentiis invece è andato da solo a scalare lo stagno.

L'ho incontrato quattro volte e ogni volta ho incontrato una persona appassionata, non un uomo dalla struttura mentale semplicemente mercantile. Anche quando produceva film che erano macchine da soldi,

ci metteva una passione rara. Pure con *King Kong* ha seguito fino in fondo il racconto, curando il minimo dettaglio. È stato il produttore che per un film come *Barabba* ha chiamato da Hollywood un regista come Richard Fleischer. Fleischer, all'epoca, non era un regista di nome, ma aveva fatto *I Vichinghi* e De Laurentiis, che l'aveva prodotto, aveva capito il talento speciale di Fleischer per i film in costume. È un aneddoto che la dice lunga su un'altra epoca, un altro mondo.

Al Torino Film Festival, nella retrospettiva John Huston, abbiamo programmato *La Bibbia*. Non è un film davvero bello, perché per strada aveva cambiato faccia, doveva essere girato addirittura da Bresson, da Bergman, da Fellini... Un film che nasceva da un grande impegno artistico e un forte afflato spirituale. Alla fine era rimasto Huston che aveva fatto un prodotto di cui non era contento neanche lui stesso, e neanche De Laurentiis. *La Bibbia* è stata in sostanza un insuccesso. Voleva realizzare tutta la *Bibbia* e ne ha fatto un pezzetto.

De Laurentiis, ricordiamocelo, è entrato nel cinema facendo l'attore. Si era diplomato al Centro Sperimentale

Prima & dopo «Guerra e pace» fu il suo fiore all'occhiello: ma era un film apolide

tale e nei suoi primi film da produttore lo si vede in qualche piccola parte. Se non mi sbaglio, in *Fuga in Francia*. Poi c'è stata tutta l'avventura di DinoCittà, questa idea di essere uomo orchestra e controllare tutta la filiera... Con Dino De Laurentiis scompare un uomo di cinema come non ce ne sono, e non ce ne saranno, più. ●

Un uomo geniale, l'Olivetti del cinema

L'omaggio

MARIO MONICELLI

REGISTA



De Laurentiis è stato un grande italiano. Non si può «stringerlo» nella categoria di uomo di cinema. Sarebbe riduttivo. È stato un grande imprenditore dell'Italia del dopoguerra, uno di quelli che ha svechiato questo paese, che ha reso la creatività e l'innovazione italiane famose nel mondo. Sta in un pantheon dove ci sono Olivetti e Fermi, gli uomini che hanno dato all'Italia la Lambretta e il nucleare, che hanno fatto della nostra rete autostradale una delle più moderne del mondo... un pantheon di imprenditori geniali e coraggiosi il cui stampo si è perduto da almeno tre, e sottolineo tre, generazioni. E lo vediamo quotidianamente oggi che l'Italia è governata da un imprenditore completamente diverso da quelli che ho appena citato. Se poi si vuole proprio parlare di cinema - ma non siete stufo? - De Laurentiis è uno dei produttori-cineasti che nel dopoguerra hanno ricostruito il cinema in Italia assieme a Ponti, Lombardo e Cristaldi. Loro hanno creato lo star-system, si sono inventati le grandi dive, hanno fatto del cinema un'industria. Io e Steno lo conoscevo dai tempi di *Guardie e ladri* e posso dire che era un uomo duro, facile e difficile al tempo stesso. Difficile perché aveva le sue idee, facile perché se lo convincevi era con te fino alla fine, ti sosteneva in tutti i modi. Grazie a lui si poteva andare nel mondo orgogliosi di essere italiani, cosa che oggi è sempre più problematica. ●

Le reazioni

Walter Veltroni

«Il cinema perde uno dei suoi grandi vecchi. Dino De Laurentiis è stato tra quelli che hanno cambiato radicalmente le forme della produzione e lo stesso mercato»

Carlo Lizzani

«Con Dino se ne va non solo un pezzo del cinema italiano, ma anche un pezzo della mia vita. Abbiamo condiviso insieme tanti successi, momenti belli e anche difficili»

Sofia Loren

«Sono molto addolorata» dice Sofia Loren alla sorella Maria Scicolone, solo poche parole. «Bisogna capire il suo riserbo, per lei - dice la Scicolone - è una grossa perdita»

Giancarlo Giannini

«Dino non si fermava mai, continuava ad avere progetti. Voleva fare altri tre film e mi chiamava sempre. La mia carriera cinematografica iniziò proprio grazie a Dino»



Con De Sica
È una foto del 26 ottobre 1956



Con Fellini e Masina
8 febbraio 1958: la serata di premiazione del Nastro d'argento



Con Sordi
Sul set del film «Scopone scientifico» (1972)